

Un'altra Hollywood, la scommessa dei «mavericks»

Sara Marinelli San Francisco

Un momento da cinema degli esordi quello di alcune sere fa, a San Francisco, in occasione dell'anteprema mondiale del documentario *Fog City Mavericks* del regista Gary Leva. Nella sala stracolma del glorioso Castro Theatre, considerato uno dei templi del cinema negli Stati Uniti, il pubblico era in balia di un'esperienza fisicamente e sensorialmente travolgente che lo ha scalzato dalla poltrona e gli ha impedito di trattenere grida d'euforia e applausi. L'atmosfera era stata preparata con cura dal direttore del festival, Graham Leggat, che prima della proiezione ha convocato sul palco molti protagonisti del film in una sfilata di celebrità, tra le quali George Lucas e Robin Williams. La città ha guardato se stessa e un ritaglio della sua storia attraverso lo specchio schermo del cinema nel racconto molto concitato, con la voce di Peter Coyote, della nascita della sua «scuola» cinematografica. Si faccia attenzione a chiamarla «industria», un concetto riservato agli imprenditori e magnati di Los Angeles piuttosto una funzione indipendente, un laboratorio creativo e autonomo che ha saputo offrire un altro volto al cinema americano oltre quello hollywoodiano.

Costruito sulla volontà e il vanto di marcare questa identità distinta, nata dall'opposizione alla macchina hollywoodiana che fa gocciola e macera la libertà creativa dei suoi produttori, il film narra un pezzo di cinema americano indipendente. Esso percorre la storia dei cosiddetti «mavericks» (il termine *maverick* deriva dal nome di un pioniere americano, Samuel Maverick, uno dei primi cowboy a non seguire la regola di marchiare a fuoco i suoi animali. Successivamente viene usato per definire chi apre nuove strade e rivende la propria indipendenza), dei «pionieri della città avvolta nella nebbia», a partire da molto lontano, risalendo alle origini archeologiche del cinema, rinvenute proprio a San Francisco negli esperimenti rivoluzionari sulle immagini in movimento compiuti da Eadweard Muybridge. Fu Muybridge - e non Edison o i fratelli Lumière, afferma il narratore - a produrre per primo un'immagine in movimento (*motion picture*) nel 1887

nella città dei cercatori d'oro, dove era arrivato anni prima dall'Inghilterra, quando con una serie di macchine fotografiche scattò numerose fotografie in sequenza che, visualizzate in successione rapida in una scatola ottica, creavano l'effetto del moto. Si trattava dell'invenzione dello zoetrope, il proiettore di immagini moventi, antesignano della videocamera. Lo zoetrope ha lasciato un marchio indelebile nella storia del cinema, alla pari del suo inventore, e deve essersi anche portato dietro la propria aura di «scatola magica», capace di far apparire immagini, inaugurando un nuovo modo di vedere.

È così che Leva dimostra come i fili di questa vicenda di innovazione, creatività e sperimentazione, nata a San Francisco verso la fine dell'800, si riannodano quando Francis Ford Coppola si trasferì nella Bay Area poco più di un se-

San Francisco Il festival presenta il documentario di Gary Leva, un viaggio tra la Zoetrope di Coppola e gli studi di Lucas che è anche uno specchio della metropoli

colo dopo e fondò, assieme a George Lucas, nel 1969, il suo studio cinematografico indipendente, battezzandolo American Zoetrope. Inizialmente di base in un deposito nel quartiere South of Market, poi trasferito nel 1972 nello storico Sentinel Building a Little Italy dove tutt'ora risiede, American Zoetrope portò una rivoluzione nella vita artistica della città attirando numerosi giovani cineasti, produttori, tecnici del suono, sperimentatori dell'elettronica, e successivamente del digitale. L'idea di Coppola, e di Lucas, era di dare vita a uno studio anti-hollywoodiano, dove gli artisti potessero realizzare liberamente i loro progetti in maniera innovativa, veloce ed economica, sperimentando e applicando nuove tecnologie elettroniche e digitali in tutte le fasi della produzione.

Facendo delle intrecciate vicende cinematografiche di Coppola e di Lucas la sua trama portante, il film si addentra negli antefatti di numerose opere svelando ad esempio le tribolazioni di Coppola e coi produttori nel suo fare del *Paradiso*, il film capolavoro che è poi diventato. O la vicenda amara del primissimo film di Lucas che



I palmarès della rassegna

Un premio speciale per George Lucas e il riscatto dei campesinos messicani

Dopo due settimane di cinema internazionale, si è chiusa il 10 maggio la più lunga edizione del Film Festival di San Francisco, che quest'anno ha festeggiato un anniversario d'oro, compiendo cinquant'anni. Fondata nel 1957 per volontà di un appassionato di cinema, Irving M. Levin, che convinse le autorità della Art Commission che la città dovesse avere un film festival al pari delle capitali europee, quello di San Francisco è la rassegna di cinema più vecchia delle Americhe. Cinquant'anni dopo, la manifestazione ha creato un premio speciale in nome di Levin conferito a George Lucas, il cineasta più innovativo della Bay Area. Altri riconoscimenti alla carriera sono andati a Spike Lee, Robin Williams, allo sceneggiatore Peter Morgan e alla documentarista Hedy Honigmann.

Apertosi il 26 aprile con il debutto americano di «Nuovomondo» di Emanuele Crialese, e chiusosi con «La vie en rose» di Olivier Dahan, il festival è stato l'unica occasione per vedere molti film stranieri di ardua distribuzione negli Stati Uniti. Con un fitto programma di oltre duecento pellicole tra film e documentari da 54 paesi, il festival di San Francisco ha la caratteristica di ospitare il meglio del cinema mondiale: innovativo, provocatorio, e con una propria identità estetica e socio-politica. I premiati di questa edizione sono stati «Pas Douce» della regista belga Jeanne Wattz, e il documentario israeliano «Souvenirs» di Shahar Cohen e Hali Efrat. L'ambito premio per registi esordienti è andato al film del messicano Francisco Varga, «El violin», un toccante ritratto dei campesinos messicani in rivolta contro l'esercito negli anni '70. Nella storia americana che fu una volta il Messico, non si è potuto fare a meno di pensare che quello dei festival sia stato anche una forma di omaggio ai milioni di lavoratori messicani, ormai americani, di cui non si conosce la storia. (sa, ma)

si vide tagliare e rimontare completamente il suo *Trix 11-38* (di cui sono offerte le belle immagini rare e rarefatte), o ancora le varie difficoltà artistiche ed economiche dietro il successo di pellicole che hanno cambiato la storia del cinema da *American Graffiti* (1973) a *Guerre stellari* e *Apocalypse Now* (1979). Ci sono anche le storie individuali di cineasti e produttori attratti a San Francisco dal fermento artistico intorno a Zoetrope e agli studi di produzione digitale ed effetti speciali aperti da Lucas negli anni '70 con il nome di Lucasfilm. Silano sullo scher-

zione, come John Lasseter che lasciò Disney nel 1984 per lavorare con Lucas sugli effetti speciali, e ha poi fondato a Marin County la Pixar, culla dei grandi film d'animazione *Toy Story*. In cerca di Nemo. Gli incredibili.

In un fluitare di interviste ai «maverick» stessi e a altri testimoni quali Steven Spielberg, Milos Forman, Walter Murch, Anthony Minghella, e navigando tra clip indimenticabili e clip dimenticate, il film afferra ed esalta per immagini e colonne sonore ormai leggendarie, da *Apocalypse Now* a *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, passando per la saga di *Guerre stellari* alla trilogia di *Indiana Jones*, e alla filmografia di Clint Eastwood. Nell'elettrizzante tour di questi pionieri che, a eccezione di Sofia Coppola, non ha fatto menzione delle donne privandosi dell'opportunità di farle uscire dall'invisibilità, il regista paga un degnato tributo a Charlie Chaplin. Chaplin, prima di trasferirsi definitivamente a Hollywood, dove impose all'industria la totale autonomia della sua arte fondando United Artists, aveva respirato l'aria di libertà creativa nella Bay Area durante gli anni in cui lavorò presso il ramo californiano dello studio di film muti Essanay, presso il quale cominciò e vinse la sua battaglia per la «filmmaking independence».

L'intrecciarsi di indipendenza artistica e indipendenza politica che ha caratterizzato il cinema di San Francisco è stato infine spinto oltre dal direttore del festival, che nel salutare la senatrice Nancy Pelosi, presente alla prima, ha detto: «Così come questi pionieri hanno cambiato la storia del cinema americano, noi speriamo che lei cambierà la storia della politica americana».

Un modo di offrire e interpretare l'opinione politica degli astanti che infrange le regole del «politically correct», forse permesso solo in questa città.

calibro 9

**BERNARD GORDON,
PENNA PERICOLOSA**

Lo sceneggiatore comunista Bernard Gordon, figlio di ebrei russi emigrati, militante dello Screen Readers Guild, vittima del maccartismo e esiliato in Francia e in Spagna, a scrivere copioni sotto pseudonimo, è morto a 88 anni. Guidò, nel '39, le proteste contro l'Oscar a Ella Kazan che nel '52 aveva «tradito» molti ex compagni di lotta. Tra i suoi film, firmati Raymond T. Marcus o dal prestatore Philip Jordan (ma negli ultimi anni Hollywood gli restituì 7 crediti): «Le partere dei mari» di Juan (57), con Reagan; «I Cid» di A. Mann (61); «Il giorno dei Trifidi» di Siskel (62); «55 giorni a Pechino» di Nic Ray e «Grido di battaglia» di Lerner (63); «Il circo e la sua grande avventura» di Hathaway e «La sottile linea rossa» di Martin (64); «La battaglia dei giganti» (65) di Annakin; «Custer eroe del west» di R. Siddick (67); «Kakatoa Est di Giava» di Kowalski (69); «Horror Express» di Martin (73).

CUBBINO E PECOS BILL

Mario Cubbino, maestro del fumetto italiano, è morto a Rimini a 77 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dalla Fondazione Franco Fontana. Nato a Gorizia il 14 gennaio 1930, Cubbino esordì prima del 1950 collaborando con Ingam per «Pantera Bianca», dove disegnò il corpo avventuroso dell'eroina; successivamente si dedicò a «Nat del Santa Cruz», nel '54, per l'editore Torelli. Entrò poi nello staff di autori dello studio di Roy Dami e disegnò per la britannica Fleetway, trasferendosi in Gb per qualche anno. Rientro in Italia nel '63 e si consacrò agli episodi di «Pecos Bill». Durante il boom dei tascabili erotici, nella seconda metà degli anni '60, Cubbino disegnò per serie come «Al Capone» (il primo numero), «Jungle» (dove subentrò a Stelio Fenzo), «Wallenstein» e «Kazanz». Dal '73 collaborò con il «Corriere dei ragazzi» e «Corrier Boy», poi con Sergio Bonelli («Zagor» e «Dylan Dog») e «Astronin» («Diabolik»).

SLOW FOOD IN USA

Il presidente internazionale di Slow Food sta facendo tappa in diverse città degli Usa per presentare il suo libro «Slow Food Nation, Why our food should be good, clean and fair» (Rizzoli, New York, \$22,50). Si tratta dell'edizione inglese di «Buono pulito e giusto», che in Italia era uscito un anno fa per Einaudi. «La sfida comincia davvero da qui», ha detto Petrucci - dal paese che ha inventato il fast food.

READING HIRSCHMAN

Il 16 maggio, alle ore 21,00 nell'ambito del progetto «Alte Americhe», alla Casa della poesia di Salerno verrà ospitato un reading di Lawrence Ferlinghetti e Jack Hirschman con la partecipazione del pianista jazz Gaspare Di Lieto.

È nata l'agenzia per il cinema di Milano. Lo scopo, creare una struttura di rilancio

Una scommessa oltre la realtà

Antonello Catacchio Milano

Milano e il cinema. Un matrimonio contrastato. Da sempre. E negli ultimi tempi un rapporto ancora più logoro. Corso Vittorio Emanuele, una volta considerata come una sorta di multisala, per la quantità di cinema che si affacciavano, ora offre solo tre locali (con 16 schermi), il resto di cinema multiplex decentrati. Mentre altrove si fa festa e si fa mostra di cinema, solo tre festival resistono da tempo. Filmmaker, Milano film festival, il festival del cinema africano, esempi eredi di iniziative volute fuori dalla logica mainstream e quindi snobbate (quando non boicottate) dagli enti locali. Anche a livello produttivo Milano conferma la sua eccentricità. Qui non esiste la Piemonte Film Commission, anzi l'omologa lombarda è morta nella culla. Ci si muove in totale indipendenza. Così, Marina Spada trionfa ai festival con *Come l'ombra*, era successo qualche anno fa anche a Antonio Bocca e Paolo Vari con *Fame chimica*, Bruno Bigoni coltiva il suo lavoro attraverso alchimie produttive realizzate con la Iulm, altri come Soldini e Salvatore non operano più al livello milanese o addirittura non opera più al cinema come Maurizio Nichetti. Eppure esistono scuole di cinema e società di produzione (pubblicitarie e tv). Ma si può qualcosa di veramente nuovo. Almeno sulla carta. Con molta curiosità è stata infatti presentata l'altra sera allo spazio Oberdan l'agenzia per il cinema a Milano, una libera associazione

(aperta a tutti gli operatori del settore) che intende rilanciare l'attività cinematografica in città. Levatrice dell'operazione Daniela Benelli, assessore alla cultura della provincia (che ha trovato il plus del suo omologo regionale Zanello), che ha chiamato alcune persone per dare vita all'iniziativa. Purtroppo, per il momento, pochi volti nuovi, anche se i vecchi hanno diverse medaglie al petto. Si resta in attesa di nuovi iscritti, energie e idee che si aggungeranno ai 14 promotori presieduti da Lionello Cerri (sono arrivate un centinaio di nuove adesioni). E a fine anno si eleggeranno gli organismi dirigenti dell'associazione. Intanto sono state fornite alcune indicazioni di intervento. Sarà realizzata una mappatura di tutte le attività cinematografiche in regione; si pensa a uno sportello che possa orientare chi intende operare; quest'estate alla Fabbrica del vapore, in collaborazione con la cineteca Italiana, verrà proposta una rassegna che possa dare conto di quanto è stato realizzato a Milano in questi anni; in autunno ci sarà un convegno di intenti.

Ma il nodo vero rimane sempre quello del denaro. Milano è ricca. Anzi ricchissima. Eppure mecenati o investitori non sembrano profilarsi all'orizzonte (chissà, forse con il tax shelter, di cui si parla solo da alcuni decenni). Nessuno sembra vedere il cinema come industria o come attività remunerativa. Su questo bisogna soprattutto operare, evitando rancori romani e invide torinesi che sanno di provincialismo e sciocco localismo.

lo con i 5 e tv?

**LIBERTÀ PER I 5 CUBANI
IMPRIGIONATI NEGLI U.S.A.**
PER AVER DIFESO CUBA DAL TERRORISMO

Associazione Nazionale di Amicizie ITALIA-CUBA - Circolo di ROMA - Tel. e Fax 06 67 90 514 - www.italiacuba.it